

L'INTERVISTA Franco Ferrari

«Le cause di Trump? Saranno valanghe Colpa di troppe leggi e poca chiarezza»

Il costituzionalista: «Mai visto elezioni così tese. Andrà per le lunghe»

Angelo Allegri

■ «Le azioni giudiziarie promesse da Trump? Non sono solo una minaccia. Ieri mattina le cause depositate in materia elettorale erano già venti. Una di fronte a una Corte del Michigan, 19 di fronte a tribunali federali. La prima è arrivata alla Corte Suprema che l'ha respinta». Giuseppe Franco Ferrari è docente di Diritto Costituzionale alla Bocconi e grande esperto di diritto comparato. In passato ha insegnato anche alla University of Virginia.

Insomma, queste elezioni si stanno trasformando in esercizio per avvocati e magistrati. Peggio del Tar italiano.

«Tenga conto che le 20 cause di cui parlavo, che figurano in un database accessibile al pubblico, sono state tutte avviate prima della scadenza elettorale. Adesso arriverà l'ondata delle altre».

Ma che cosa c'è di così controverso nel voto di quest'anno?

«Si parte dal fatto che ci sono 50 leggi diverse, visto che la normativa è degli Stati. Quaranta tra di loro autorizzano il voto postale, la grande novità, almeno quanto a dimensioni, del 2020. Che però presenta aspetti di grande delicatezza».

E cioè?

«Da un lato, sicuramente, allevia i costi del processo elettorale.

Dall'altro può avere parecchi inconvenienti: scarsa riservatezza, possibilità di influenze illecite. Molte delle cause pendenti riguardano per esempio la sistemazione dei cosiddetti ballot drop-box, quelle specie di cassette postali in cui le buste con i voti vengono depositate. Molte cause riguardano la loro localizzazione o il fatto che non davano le necessarie garanzie di sicurezza».

Le cause che arriveranno alla Corte Suprema saranno esaminate da una maggioranza di giudici conservatori, tre dei quali nominati direttamente da Trump. Che tipo di conseguenze potrebbero esserci?

«Difficile dirlo. Un nominato può voler dimostrare la propria indipendenza. È famoso il caso del giudice Kennedy, che ha dato le dimissioni tre anni fa: era stato nominato da Reagan ma ha assunto spesso posizioni, se non liberal, di grande autonomia di giudizio. In ogni caso dipende tutto dalle singole persone».

Il clima che circonda queste elezioni sembra comunque teso.

«Mai visto niente del genere. Ci sono famiglie i cui componenti non si parlano e non si frequentano più da settimane, solo per l'appoggio a candidati di partiti diversi. Una polarizzazione così radicale è davvero inedita. Ed or-

mai è anche nel potere giudiziario»

Che cosa intende?

«In America i giudici federali vengono nominati dal presidente e confermati con un voto del Senato. Prima ci voleva una maggioranza dei tre quinti. Nel 2013 Obama ha introdotto la cosiddetta opzione nucleare: per la conferma di un giudice bastano 50 senatori, esattamente la metà del Senato, visto che in caso di parità il presidente può dare il voto decisivo. Quale è stata la conseguenza? Prima si era costretti a cercare un accordo e si finiva per nominare giudici centristi. Adesso non serve più e ognuno nomina i suoi. Tutto si è estremizzato».

Ora la prossima scadenza formale è l'otto dicembre, la data entro cui i singoli Stati devono omologare il risultato elettorale e la nomina dei grandi elettori. Il dubbio è che in qualche Stato la tensione si alzi a tal punto da interrompere il processo.

«Anche in questo caso le leggi cambiano da Stato a Stato. In Florida, per esempio, a proclamare i grandi elettori è il Governatore. In Alabama la Corte Suprema. Poi le decisioni possono essere impugnate di fronte alle magistrature statali. E se la lite non si definisce, si va alla Corte Suprema. Cause su cause, appunto».



**La miccia
Confondono
le regole
diverse da
Stato a Stato**

**Il rischio
I voti per
posta non
sempre
sono sicuri**

